

L'orgoglio delle proprie radici

*...Non si cancella il passato*

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Gustavo Rinaldi**

# **L'ORGOGGIO DELLE PROPRIE RADICI**

*...Non si cancella il passato*

*Lettere, articoli, spunti*

Traduzioni di *Francesca Rinaldi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Gustavo Rinaldi**  
Tutti i diritti riservati

*“Questo libro è dedicato a mia moglie Clara,  
a mia figlia Francesca  
e alle mie nipotine Elena e Laura.”*



*“Un particolare ringraziamento  
agli amici Paolo Carzana e Salvatore Libischi,  
miei correttori di bozze, per la loro preziosa collaborazione.”*



## Prefazione

Ho letto recentemente che il Sud, e col Sud la Sicilia, le province dell'ex Regno delle Due Sicilie, tranne poche eccezioni, devono rassegnarsi al ruolo che hanno svolto e che continuano a svolgere da 160 anni a questa parte, da quando, cioè, è stata fatta la cosiddetta unità d'Italia: quello di essere quasi esclusivamente un mercato di consumo e un bacino di mano d'opera.

Sembra che altro non si possa sperare. Il tutto perché uno sviluppo adeguato del Sud metterebbe in crisi, forse in ginocchio, l'economia del Nord e così, allora, la colonizzazione del Regno delle Due Sicilie, messa in atto, immediatamente, dai conquistatori piemontesi, deve poter continuare.

È possibile accettare supinamente una condizione di inferiorità nello stesso ambito territoriale, nello stesso Stato? C'è un solo governo o ce ne sono due? C'è un solo Presidente della Repubblica o ce ne sono due? Ovvio la risposta: uno. E allora perché esistono due Italie, accidenti!?

Perché, percorrendo la Penisola, in autostrada, per ferrovia, in aereo, si avverte un cambiamento così radicale quando ci si sposta a Sud della capitale?

Perché continua a mancare la mano d'opera al Nord e al Sud cresce la disoccupazione?

Perché solo a Napoli la tangenziale è a pagamento?

**Siamo un popolo di fessi noi meridionali?** È una domanda, spero, provocatoria. Mi auguro che non debba diventare un'asserzione, un'affermazione.

È inconcepibile, infatti, che altri meridionali come me, consapevoli di tali ingiustizie, non si battano per annullar-

le, non facciano nulla neanche nel segreto della cabina elettorale.

*“La verità è tanto più difficile da sentire quanto più a lungo la si è taciuta”.*

## Non è polemica sorpassata

Venerdì 30 gennaio 1987. Su *Il Giornale* viene pubblicata la seguente lettera, nella rubrica *La parola ai lettori*, col titolo **“Una polemica sorpassata”**:

“Caro direttore, ritengo che soltanto conoscendo la propria storia, antica e recente, un popolo possa vivere con pienezza il proprio presente, garantire la propria dignità, i propri diritti, il proprio futuro; e quindi sviluppare rapporti paritari e proficui con qualsiasi altro popolo.

Per questo la *Liga Veneta*, movimento popolare e federalista veneto ed europeo ritiene necessario far conoscere tutti quegli aspetti della storia e della realtà sociale, morale ed economica del Veneto, così come dei rapporti con i popoli vicini, che le istituzioni italiane tendono a tacere o a mistificare.

Alcuni nostri manifesti relativi alla storia recente del popolo veneto sono divenuti oggetto di polemiche, segno questo della loro attualità. Al riguardo vorrei soltanto ricordare che a partire dal 1815 e fino al 1866, salvo una parentesi di piena sovranità nel 1848-49, il Veneto fu organizzato quale Stato autonomo esterno rispetto all’Impero asburgico, al quale era collegato attraverso leggi e meccanismi istituzionali che garantivano alle popolazioni venete ampi spazi di autonomia, benessere, mantenimento degli usi e dei diritti tradizionali.

Per questo, quando nel 1866 le forze del Regno d’Italia attaccarono il Veneto, tale attacco fu inteso dai veneti stessi come un’aggressione ed una minaccia alle loro terre ed alle loro famiglie, alla loro società ed alla loro cultura, e come tale fu respinto. È innegabile che il nerbo delle forze

regolari e volontarie che per terra a Custoza e per mare a Lissa respinsero l'attacco sabaudo fosse costituito da veneti. Lo confermano, oltre ai documenti dell'epoca ed alla robusta ed univoca memoria popolare, i nomi dei caduti.

Tutto ciò ed altre cose ancora Liga Veneta, in sintonia con il Consiglio regionale del Veneto, ha ricordato e continua a ricordare, non nel nome di vuote nostalgie o di un regionalismo ambiguo, ma per contribuire a rendere più consapevole e completa la costruzione dell'Europa. Ed è qui doveroso ricordare le "Giornate delle Genti e delle Regioni d'Europa" e l'estensione alla Baviera e all'Ungheria della Comunità Alpe-Adria, esempi concreti di cooperazione europea sviluppati da noi veneti al di sopra dei confini di stato e delle barriere ideologiche".

*Franco Rocchetta*

Capo Gruppo della Liga Veneta  
al Consiglio Regionale del Veneto

La redazione de *Il Giornale* così rispondeva:

"Fossi stato al posto del signor Rocchetta avrei evitato questa rettifica che non rettifica nulla, e anzi tristemente conferma l'esattezza della segnalazione fattaci da un lettore. Con spavalda ostinazione la Liga Veneta ripete che 'quando nel 1866 le forze del Regno d'Italia attaccarono il Veneto, tale attacco fu inteso dai veneti stessi come un'aggressione ed una minaccia...'.  
Ma il vero punto è un altro: il vero punto è che non ha senso risuscitare oggi, passioni e risentimenti cancellati dal tempo. Non ha più ragion d'essere la polemica antiaustriaca che pure dominò il nostro Risorgimento e le vicende dell'irredentismo. Ma ha ancor meno ragione d'essere la polemica antitaliana degli italiani. Solo chi vuole rimestare in acque torbide, politiche ed elettorali, può trarre dal ricordo di Custoza motivi di divisione, non di riconciliazione. Se questo avviene, come asserisce il signor Rocchetta 'in sintonia con il Consiglio regionale del Veneto', tanto peggio per quel Consiglio".